



Le eterotopie nel pensiero di Michel Foucault

di Lorenzo Gineprini

Dal greco *ou* «non» e *tópos* «luogo», l'**utopia** indica una configurazione sociopolitica ideale, che si trova al di fuori di qualsiasi coordinata spazio-temporale esistente. Il concetto è spesso stato utilizzato in filosofia, sia per evidenziare in modo critico i limiti delle istituzioni reali (Tommaso Moro coniò il termine proprio con questa idea), sia come modello per stimolare un'azione trasformativa delle condizioni date (in questa direzione si collocano diversi autori legati al pensiero marxista, primo tra tutti Ernst Bloch).

L'etimologia del termine indica chiaramente che l'utopia è un luogo che non esiste né ha possibilità di concretizzarsi. Di questo limite è consapevole il filosofo francese Michel Foucault, che infatti in *Le parole e le cose* scrive: «Le utopie consolano; se infatti non hanno luogo reale si schiudono tuttavia in uno spazio meraviglioso e liscio; aprono città dai vasti viali, giardini ben piantati, paesi facili anche se il loro accesso è chimerico».

In contrasto con la natura illusoria dell'utopia, Foucault preferisce quindi occuparsi dell'**eterotopia**, concetto che approfondisce in particolare in due conferenze poi pubblicate con i titoli *Eterotopie e Spazi altri*. Il termine (da *éteros* «altro, diverso» e *tópos* «luogo») è da sempre stato utilizzato in medicina per indicare un organo o una parte di esso che si colloca in una posizione anomala, o in cui la struttura del tessuto non risiede nella sua sede naturale. Foucault introduce per la prima volta il concetto anche in filosofia, per indicare dei **luoghi realmente esistenti che però sono completamente diversi rispetto agli spazi sociali ordinari e omologati**.

Foucault riporta vari esempi, tra cui **i giardini, le prigioni, i cimiteri, i manicomi, ma anche i villaggi vacanze**. Ad accomunare questi luoghi così diversi tra di loro vi è il fatto di rappresentare un'alternativa rispetto all'ordine esistente. Per questo si tratta di spazi chiusi o comunque non accessibili a tutti, isolati dal contesto urbano circostante e spesso ai margini della percezione quotidiana. Nei manicomi, ad esempio, si fa esperienza della pazzia, ossia di tutti quei comportamenti considerati devianti rispetto alla norma imposta dalla ragione. Anche il giardino garantisce un'esperienza altra rispetto a quella quotidiana, interrompe la vita caotica cittadina per creare un'oasi di pace e offrire un modo diverso di abitare la città e di interagire con le persone.

Al contrario delle utopie, che offrono un modello consolatorio ma irreali, questi «contro-spazi» sono una manifestazione concreta e pervasiva. **Le eterotopie si inseriscono cioè nel tessuto urbano quotidiano e hanno un'influenza diretta sull'esperienza degli individui**, sul modo in cui il soggetto struttura sé stesso e pensa le sue relazioni con gli altri. L'importanza che Foucault attribuisce alle eterotopie va inserita nel contesto dell'ultima parte della sua riflessione, in cui il filosofo francese si pone il problema del potere e dei suoi effetti sulla realtà materiale, su come il potere configuri non soltanto i pensieri, ma anche i corpi e i luoghi in cui viviamo. Lo spazio non è quindi neutro, ma prodotto da un insieme di tensioni sociali, culturali e politiche. La sua forma circoscrive e predispone



l'azione umana, permette certe percezioni e idee e ostacola invece la formazione di altre, giocando un ruolo decisivo nella creazione della nostra identità individuale e sociale.

Le eterotopie sono fondamentali perché segnalano, anche visivamente, una **rottura rispetto all'ordine costituito**, testimoniano con la loro esistenza la **possibilità di esperienze e di pensieri altri rispetto alla norma**. Riferendosi alle navi come esemplificazione dell'eterotopia – in quanto mezzi che favoriscono la scoperta di nuove terre e allontanano dalla società preesistente – Foucault scrive che senza di esse le civiltà sono più sterili e tristi, perché «i loro sogni si inaridiscono, lo spionaggio si sostituisce all'avventura e lo squallore della polizia prende il posto dell'assoluta bellezza dei corsari».



L'ex ospedale psichiatrico di San Servolo a Venezia, ora museo